ANNO QUARTO - N. 51. SABBATO 21 MARZO 1846

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETÀ AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA PUBBLICA, *Cenni intorno al sistema proibitivo ed al danaro contante.* — AGRICOLTURA, *Dell' innesto.* — GIARDINAGGIO, *Della esposizione, degli istromenti ec.*—INDUSTRIA, *Preparazioni di diversi intonachi, glutini, e colle diverse proprie ad un gran numero di applicazioni.* — VARIETA', *Gelso gigante.* — *Vantaggi dell' Istruzione.*

ECONOMIA PUBLICA

CENNI INTORNO AL SISTEMA PROIBITIVO ED AL DANARO CONTANTE.

Il sig. Carlo Mele uno de' più distinti economisti napolitani scriveva una importantissima memoria *sul libero esercizio delle industrie*, dalla quale a noi piace di riferire alcuni cenni intorno al sistema proibitivo, ed al danaro contante. Il sistema proibitivo è ormai sbandito dalla scienza, e sono già parecchi anni, che nessuno scrittore di materie si ardisce più sostenerlo dottrinalmente; ma il lungo ed incontrastato imperio ch' egli ha esercitato su' pensieri e sui costumi degli uomini è ben lontano dall' esser finito, ed una prova non dubbia avemmo in questi dì ne' famosi dibattimenti del Parlamento in Inghilterra.

— Il sistema proibitivo riposa sopra la massima, che uno Stato non può arricchire se non introducendo danaro ed estraendo mercatanzie. Egli stima adunque l' oro e l' argento come i maggiori e più desiderabili beni che una nazione può possedere e si sforza non solo di conservargliene la quantità ch' ella già ne contiene, ma di aumentargliela col favorire il cambio delle sue merci colla moneta degli stranieri. Però esso considera come indifferente alla ricchezza e alla povertà generale di un popolo il commercio interno, perchè esso non pone nè leva alla quantità del contante che si trova introdotta presso di lui: se non che ammette che gli sia utile unicamente perchè fa spesso passare da mani in mani, ossia fa girare que' vagheggiati metalli. A senno de' suoi sostenitori, ogni cura ogni zelo ed ogni pensiero di chi vuol giovare al comodo publico si vuol portare sul commercio straniero, unico padre di vera ricchezza, e se la nazione riesce a dare ai paesi forestieri co' quali ella negozia più mercanzie che danaro, la sua bisogna è fatta: ella ha guadagnato, ed il suo guadagno corrisponde appunto alla perdita fatta da coloro che hanno avuta la dabbenaggine di trafficare con lei.

Ora per impedire ciò che il sistema esclusivo considera come il maggior de' mali, cioè l' uscita del danaro, egli si

provvede in vari modi facendo che il paese non compri merci straniere, e produca per quanto è possibile dentro ai suoi confini tutte le cose che servono al suo proprio uso, ed anche un soprappiù che possa essere mandato fuori, ed ivi venduto ai forestieri; i quali intenti si ottengono circondando il commercio con una rete complicatissima di provvedimenti legislatorii, co' quali s'intende di *proteggere* l'industria nazionale *contro* la straniera.

Fa meraviglia che un tale sistema abbia ricevuto l'universale assentimento in Europa per quasi due secoli, e non solamente dal volgo, ma da' più riputati autori, e non si sa comprendere come i popoli abbiano potuto indugiare sì gran tempo a scoprire quelle poche e semplici verità che ne mostrano la stoltezza e la stravaganza. Sembra che ci volesse assai poco ad accorgersi che il commercio non serve a portare il danaro da un paese in un altro, ma bensì le merci le derrate e i prodotti; e che il suo fine non è di dare ai paesi una maggior copia di moneta, ma una maggior copia di comodi, di piaceri, di agi. Sembra che ogni mente provveduta di senno avrebbe potuto osservare, che poichè nessun mercatante particolare perdeva esercitando il commercio, e che anzi sopra questo esercizio tutti i mercatanti fondavano i loro lucri, così era impossibile che le nazioni di cui essi sono i ministri potessero scapitare per questa industria, la quale ha il dono di accrescere il valor de' prodotti col mutarli di luogo. Sembra che lo spettacolo di molti paesi che vivevano prosperi col solo commercio interno, il quale non iscema nè accresce di un obolo il danaro che trovasi nel suo seno, dovesse persuader facilmente a tutti che la ricchezza de' popoli non è stabilita sopra un tal fondamento. Così, venendo alla bilancia del commercio, sembra che non fosse difficile il discoprire la fallacia e l'inutilità di questo registro, il quale, dove pur fosse possibile il tenerlo con esattezza, mostrerebbe alla fine dell'anno che il guadagno del paese consiste non già nell'avanzo delle estrazioni sulle introduzioni, ma nell'avanzo delle intromissioni sulle estrazioni. Nè pare che ci sarebbe bisognato un grande sforzo d'ingegno a capire, che se una nazione fosse stata sì stolta da mandar regalando i suoi prodotti alle altre, ella sarebbe caduta in misero stato, mentre la bilancia del commercio notando molte estrazioni e nessuna intromissione l'avrebbe falsamente dichiarata ricchissima. Eppure, tal fu la preoccupazione di tutte le menti, che non prima della metà del passato secolo vi fu chi si accorgesse e gridasse utilmente, che la civil società non sussiste sull'argento e sull'oro, e che questi metalli non servono, generalmente, ad altro che ad agevolare le permutazioni delle cose che al vivere sono più di essi importanti. Fu quindi dimostrato che una nazione non è interessata a ricevere in pagamento una cosa meglio che un'altra, o piuttosto che quando ella è libera nella scelta, ella riceve sempre la cosa che le procaccia maggior profitto; che non è possibile che un paese straniero, il quale non abbia miniere, le paghi in metalli preziosi, e che gli sforzi che si fanno per conseguir questo scopo non menano ad altro, che a restringere, e qualche volta a distruggere quelle relazioni di commercio, di cui tutti si sarebbero giovati.

Ciò nondimeno è rimasto alla parola *danaro* un certo prestigio, che io procurerò di spiegarne l'origine, di manifestarne la fallacia, e di far conoscere la natura e l'ufficio del danaro: nel qual modo il vizio fondamentale del sistema esclusivo ci parrà scoperto dalla radice.

In mezzo alle pratiche più frequenti ed usuali della vita cittadinesca, il danaro ha un vantaggio sopra tutte le altre cose che compongono la ricchezza, ed è che con esso gli uomini possono, generalmente parlando, provvedere immediatamente e con facilità ai loro bisogni ed ai loro desiderii, mentre degli altri loro beni essi per lo più non possono far uso, se non recandoli prima in moneta, ciò che talora non si può far senza tempo, studio e fatica, e porta tal'altra discapiti e molestie di ogni maniera. Sia dunque per questa sua intrinseca qualità, e sia pure per quella specie di culto che noi ci avvezziamo sin da fanciulli ad avere per il danaro, egli ci figura in compendio una gran parte dei piaceri e delle felicità di cui possiamo godere nel mondo, e ci rappresenta le immagini sempre seducenti dello splendore, della grandezza, degli agi, dell'indipendenza, ed anche della beneficenza, che noi sua mercè possiamo esercitare tra nostri simili, alleviando o sanando i dolori degl'indigenti. Non è però da stupire se una merce cotanto privilegiata, benchè ella occupi sempre una tenuissima parte del capitale delle nazioni, sia divenuta come il sospiro degli uomini che vivono nello stato civile, e se il suo nome siasi fatto presso di essi quasi sinonimo della ricchezza.

Ma grande immensa capitalissima è la differenza dell' importanza che ha il danaro nelle ricchezze de' privati cittadini, dall' importanza ch' egli ha nella ricchezza delle nazioni; poichè se presso i primi egli è quasi tutto, può dirsi francamente che presso le seconde egli è quasi nulla, e non prende che un luogo impercettibile nella vastità de' traffichi e de' baratti che i popoli fanno tra loro col solo fine di accrescere i loro agi, e di procacciarsi le cose necessarie alla vita. Ed inoltre è risaputo, che una nazione, trattone il caso della guerra e della rapina, non vive e non può vivere se non de' prodotti della sua industria, nè può procacciarsi i prodotti della industria straniera, che dando in cambio i suoi prodotti. Quindi è che, se tu ne togli alcuni paesi del Messico, del Perù, del Brasile, e di poche altre regioni dell' America e del settentrione dell' Asia, i quali scavan miniere di metalli preziosi, e sono per lo più miserabili ed infelici, tutte le altre nazioni del mondo permutano tra loro prodotti affatto diversi, e non solo si brigano poco di aver danaro, ma sarebbero al tutto rovinate se elle ne avessero in luogo e vece di quelle derrate che sole vagliano a renderle floride e ricche.

Ciò nondimeno il danaro essendo una merce come le altre, può servire ancor esso di scopo al commercio, e tosto che egli scarseggia in un luogo, il suo valor vi si accresce, e subito si trova chi ve ne manda da que' paesi dove egli abbonda ed ha per conseguenza minor valore. Insomma si fa del danaro ciò che si fa del frumento e delle altre merci, le quali tendono sempre ad andare ne' luoghi dov' elle son meglio pagate; e ciò che vide sin da tre secoli il valoroso scrittore italiano Bernardo Davanzati, il quale lasciò registrata nella sua *Notizia de' cambi* la giudiziosa sentenza economica che qui trascriviamo: „ Fate cōnto che il contante, come acqua, corre ne' luoghi più bassi; e viene e va secondo che una piazza ne diviene asciutta o traboccante.„

Atteso adunque che la massima parte de' paesi non producon danaro, è manifestato che quello che ci si trova, rappresenta in essi quella parte de' prodotti indigeni che hanno servito ad acquistarlo, e da ciò nasce che egli si dee sempre considerare, dovunque si trovi, come una mercanzia nazionale, la quale si potrà senza danno spendere, adoperare e mandar via promiscuamente a tutte le altre.

Questo è il danaro quale lo ha riconosciuto la scienza, e non qual se lo finge la fantasia degli uomini sovente pigri e dissipatori, i quali adorano sotto questo simbolo il beatissimo stato di chi può vivere senza fatiche e senza molestie nelle dovizie e negli agi. Il loro errore è stato sino a pochi anni indietro afforzato dal linguaggio e dall' esempio di quasi tutti i governi; i quali avendo meglio le abitudini dei consumatori che dei produttori, e non ricevendo, non maneggiando, non ispendendo e quasi non conoscendo altra merce che la moneta, vedendola quasi sempre scarseggiare ai loro bisogni, ed essendo spesso obbligati di provvedersene colle usure de' prestatori, sono anche essi caduti nel vecchio inganno di confonderla colla ricchezza, e lo hanno più che mai rifermato nelle menti che già lo avevano ricevuto. Ma distrutte una volta le volgari preoccupazioni che al danaro si riferiscono si sveleranno quasi spontanee a' buoni e docili intelletti una serie di verità evidentissime, e tutte contrarie alle fallacie che in materia di commercio si vanno tuttavia predicando e ricantando quasi irrefragabili dommi, e sarà pregio di questa fatica il riepilogar qui brevemente le principali di esse verità, esposte e formate a guisa di precetti, sì ch' elle facilmente si leghino alla memoria de' lettori.

1. La ricchezza di un paese non riposa già sul suo danaro, ma sulla sua industria su' suoi capitali e sulla sua civiltà.

2. Un paese può essere abbondante di danaro e povero; scarso di danaro e ricco.

3. Il danaro è effetto non cagione di ricchezza, e quando un paese diventa ricco, esso può abbondar di danaro come di ogni altra merce che gli è necessaria.

4. L' oro e l' argento corrono, come tutte le altre merci, dove li chiama il bisogno, purchè ci sia mezzo di ricambiarli con altri prodotti.

5. Colui che possiede un milione in danaro, è tanto ricco per quanto è colui che possiede qualunque altra cosa che vaglia un milione.

6. Solo agli uomini privati la ricchezza in danari può in certi casi esser più vantaggiosa della ricchezza che consiste in altro; ma le nazioni sono affatto in questo diverse dagli uomini privati.

7. Nel commercio tra le nazioni il comperare ed il vendere sono sinonimi, e consistono nel baratto di una cosa coll' altra, fatto per comune utilità.

8. L' intervento del danaro non pon

nè leva al giovamento che provano due nazioni che trafficano insieme.

9. Il commercio interno, comunque non faccia venir danaro dallo straniero, è quello che suol produrre agli Stati più dovizia, e più floridezza.

10. Il commercio accresce il valore de' prodotti col mutarli di luogo; di tal che sulla piazza dov' essi arrivano essi valgono più di ciò che valgono sulla piazza donde essi partono.

11. Il commercio fra due nazioni essendo utile ad amendue, non si può chiamar nè attivo nè passivo.

12. La così detta Bilancia del commercio indica come perdita l' avanzo de' valori introdotti su valori mandati via, quando ciò forma appunto il guadagno.

13. Le nazioni possono rovinarsi fra loro col farsi la guerra; ma colle comunicazioni libere e pacifiche del commercio, esse non si fanno altro che bene.

14. Il danaro dee considerarsi come una merce nazionale di quel paese che lo possiede, poichè egli non ha potuto trarlo altronde che da' suoi prodotti.

AGRICOLTURA

DELL' INNESTO

D. Che mi dite voi dell' innesto delle piante?

R. Alcune piante quando tu le semini crescono sempre selvatiche, e danno frutti aspri che tu non puoi raddolcire mai se non innestandole. Tale innesto si fa: 1. ad occhio; 2. ad anello; 3. a marza.

D. Come s' innesta ad occhio?

R. Quando la pianta è in succhio, sia in primavera, sia sul finire della state si leva da un pollone di una pianta già innestata una delle più belle gemme, staccandola diligentemente dal legno con un piccolo lembo di scorza intorno. Quindi nella corteccia della nuova pianticella colla punta di un coltello tagliente farai un incisione come un T, e dove s'incontrano i due tagli, distaccherai dolcemente la corteccia medesima, e vi porrai sotto l'innesto in modo che la gemma esca libera, restando tutto al disotto nascosto il piccol lembo che la circonda. Vi farai quindi leggiera fasciatura senza toccare la gemma, ed avrai prestamente un ramoscello. Per tale innesto:

1. Sceglierai una gemma sana e ben nodrita, esposta a levante ed a mezzodì, e nella medesima esposizione cercherai di porla sull' innesto.

2. La forza selvatica dell' albero non debbe essere troppo grossa, nè troppo vecchia, nè troppo ruvida là dove voi mettete l' innesto, ma debbe essere simile a quella della gemma.

3. Quando vedrai aprirsi le gemme ed uscirne il nuovo ramo, taglierai di mano in mano i rami superiori onde non furino il succo all' innesto; e quando vedrai il nuovo pollone cresciuto in grande vigore taglierai tutto il tronco selvatico al di sopra. Se ciò facessi prima, il ringorgo degli umori stagnanti intorno alle ferite annegherebbe il germe sul nascere.

D. Che cosa è l' innesto ad anello?

R. Taglia un rampollo da un albero già innestato, quando è in succhio. Scegli in quello una bella gemma, e quindi alla distanza di un dito, tanto al di sopra quanto al di sotto, taglierai tutt' intorno la corteccia, e procurerai di levarla intera come un anello. Cerca poi sull' albero selvatico un bel rampollo, e troncalo alquanto sopra al luogo ove presenta la medesima grossezza del ramo d' onde hai levato l' anello: distacca alquanto la corteccia, e ponivi sul legno così nudo l' anello, premendolo dolcemente in giù fino a che distaccando a poco a poco la corteccia selvatica vada a combaciare strettamente col legno medesimo.

D. Ed a marza come innestate voi?

R. Scapezza il pedale selvatico con taglio orizzontale. Spaccalo per mezzo, a qualche profondità, con ferro tagliente. Tolto il ferro dalla spaccatura ficcavi un piccol conio in mezzo onde tenerla aperta. Togli da un albero innestato due polloncelli dell' anno passato, che abbiano due o tre gemme per ciascuno. Tagliali ambidue al basso in forma di bietta con ferro ben affilato, e li poni nella fenditura, l' uno da un lato, l' altro dall' altro, premendoli dolcemente in basso, in modo che

stringano serrati, e combaci perfettamente la scorza selvatica con quella della marza; allora torrai il conio, postovi prima a tenere aperta la spaccatura. Coprirai con argilla tutta la ferita, e la fascerai con qualche straccio. Ciò si fa qualche tempo prima che la pianta venga in succhio.

D. Questo innesto si fa sempre colla spaccatura?

R. No: talora si fa quando la pianta è in succhio; ed invece di spaccare il pedale selvatico, dopo il taglio orizzontale, si distacca leggermente attorno attorno la corteccia, e fra questa ed il legno si premono dolcemente le marze tagliate a bietta soltanto da un lato (come le penne da scrivere al primo taglio della temperatura), e questo lato ponesi contro il legno; quindi si copre d' argilla e si fascia la ferita. Tale innesto chiamasi a *corona*.

D. Quali cure si hanno per gl' innesti a marza?

R. 1. Debbesi usar molta diligenza perchè la scorza della marza non si distacchi dal legno colà dove la marza istessa si assottiglia per prendere la forma di bietta.

2. Non lasciare esposto all' aria alcun lato della marza al quale sia tolta la scorza nell' aguzzarla; ma fa che tutto entri nella fessura.

3. Lascia la punta del conio nella spaccatura quando ti accorgessi che levandola del tutto, chiuderebbesi essa con tale forza da schiantare le marze.

D. Quali avvertenze generali debbonsi avere per tutti gl' innesti?

R. 1. Usare ferri bene affilati.

2. Scegliere una mattina serena che non sia stata preceduta, o paia poter essere seguita da pioggia o da venti.

3. Togliere le gemme o le marze sane, intatte, ben pasciute da quei rami che guardano a levante od a mezzodì.

4. Trasportarle subito sull' innesto prima che il sole o l' acqua le guasti.

5. Guardarsi bene che, mentre innesti non urti nelle gemme, e le smuova o schiacci.

6. Fare l' innesto prima che la gemma si apra o germogli.

7. Curare con diligenza che le scorze dell' innesto combacino perfettamente con quelle dell' albero selvatico.

8. Legare alquanto leggiermente la fasciatura. Se stringesi troppo, arresteresti gli umori, ed offenderesti la corteccia.

9. Non dimenticare mai di spollonare diligentemente il pedale selvatico quando l' innesto comincia a prendere forza; altrimenti crescerebbe intorno una selva di rampolli che divorerebbero tutto il succo, e soffocherebbe l' innesto.

10. Se il nuovo germoglio crescesse assai vigoroso, lega al pedale una frasca a cui sia quindi raccomandato l' innesto, perchè il vento non lo schianti.

(L' Artigianello.)

GIARDINAGGIO

VI.

DELLA ESPOSIZIONE, DEGLI ISTROMENTI, ECC.

N' andrei troppo a dilungo se volessi passare in rivista tutto ciò che sarebbe a dire d' istruzioni preliminari necessarie a sapersi innanzi di venire alla pratica coltura delle piante; imperocchè converrebbe discorrere dei giardini e della loro distribuzione, delle stufe e dell' aranciera, del lettocaldo, delle seminagioni, dei margotti e degli innesti, della nuova maniera di moltiplicazione e d' infinite altre cose che formerebbero un volume. Nè io forse sarei da tanto, o per lo meno sarebbe inutile, imperciocchè essendo mio scopo il dir brevemente quanto importa che sappiano i coltivatori che non amano rompersi il capo a cercar nei libri le regole di giardinaggio, quello che ho premesso fin qui è più che bastante. Sicchè termino la parte teorica, se m' è lecito così chiamarla, con alcune altre poche avvertenze che credo necessarie a sapersi, e quindi, come annunziava fin da principio, passo a trattare delle varie piante in particolare senza metodo alcuno; e ciò tanto per non riuscir seccagginoso, come per voler dir sempre di quelle che una lunga esperienza m' ha rendute famigliari. Replico, ch' io non ho la pretensione di dettare le regole più complete e perfette di coltura, ma solo di ricordarne le principali a comodo dei numerosi dilettanti che ciascun di vannosi

formando fin nei più piccoli villaggi, e per sopperire in qualche modo alla mancanza di libri opportuni.

Una delle primarie cure a cui deve por mente il fiorista, è l'esposizione che dona alle sue piante nelle varie stagioni. In primavera ed autunno le difenda dalle pioggie lunghe e dirotte e dai venti struggitori; in estate non le esponga ai cocenti raggi del sole d'un giorno intero. La miglior posizione, in generale, sarebbe quella di levante, circondando i vasi di verdi ripari. Ma ciò che maggiormente importa è il come ricoverarli nell'inverno. Nell'altre stagioni in qualche modo si s'ingegna, ma nella fredda, come difendere le pianticelle che esigono un certo grado di calore senza appositi locali? Per solito si cacciano sul granaio, nelle soffitte e nei ripostigli della casa, umidi, freddi e privi di luce. Di là traggonsi qualche volta nelle belle giornate che qui e là si fan vedere in inverno, e s'espongono al sole per rintanarle poscia negli oscuri bugigattoli. Quest'ultima è massima perniciosissima e da cui non sanno guardarsi neppure certi amatori non affatto volgari. Sedotti dal tepore della giornata, espongono per qualche ora i lor vasi sulle finestre, e vi collocano a preferenza, credendo rinvigorirle, le piante che tengono in maggior pregio e le più delicate. In questo modo esse provano un calore di dodici e quindici gradi per un momento e piombano da lì a poco a zero, ed anche sotto. Così il caldo mette in movimento gli umori vitali che compongono l'organizzazione vegetale, i quali poscia s'arrestano pel freddo e si congelano; e la pianta anneghittisce e muore. Meglio varrebbe lasciarla in una temperatura assai fredda, ma quasi sempre eguale. Questa è pure la ragione per cui veggonsi non di rado perire gli alberi nelle campagne negli inverni incostanti e che offrono l'alternativa d'elevate e basse temperature. L'inverno 1844 - 1845 offerse simili alternative ammosferiche: freddo il mese di dicembre, mentre gennaio ne diede una temperatura quasi direi di primavera; in modo tale che le violette sbocciavano, e nei giardini sviluppavansi i bottoni e le foglie delle rose, delle spiree e di certi frutteti di primaticcia fioritura, assai più che nel verno trascorso . . . ma il gelo grande del successivo febbraio sperdeva le gemme e le foglie sviluppate, e gli umori circolanti agghiacciava.

Avviene adunque che per mancanza di locali e delle necessarie avvertenze, gli amatori si veggono morire nell'inverno quelle piante per cui profusero tante cure sicchè, o bisogna ogni anno incominciar da capo a raccogliere, o più presto perdesi la pazienza e mandansi i fiori alla malora. Eppure con poche cautele e' si conserverebbero. A tal uopo si scelge nella casa una camera, un locale, che con poco si puole improvvisare, asciutto e bene illuminato; lo si copre e riveste di paglia, di canne, di legno; non più ampio di quello che occorre; lo si tiene arieggiato di tanto in tanto, aprendolo specialmente nelle belle e tepide giornate; vi si tiene un termometro per vederne i gradi di calore e per portarvi qualche po' di bragia se il freddo è eccessivo. Ma più di tutto bisogna difendere le piante dall'umido e donar luce: l'oscurità e l'umido ne fan perir più del freddo. Tutti veggono con quanta premura le piante ricercano la luce: esse la seguono, le vanno incontro torcendosi in mille forme bizzare per raggiungerla e goderne in maggior copia. Carlo Bonet, naturalista insigne del secolo passato, in un suo libro intitolato *Dell'uso delle foglie*, ch'è ancora uno de' migliori in siffatto argomento, mostra in bel modo gli sforzi che fan le piante pel loro meglio, tanto che le direbbero dotate di sensibilità e discernimento per la loro conservazione. Così le radici si sviano e prolungano per trovare miglior nutrimento; le foglie si torcono in senso opposto all'ordinario per rifiutare la pioggia, quando sono impregnate d'umidità; i rami si drizzano o piegano per trovar l'aria pura e copiosa . . . Senza luce insomma la vegetazione langue e s'estingue.

Con tali e simili cure si riesce nell'inverno a salvare i pelargonii, le verbene, le begonie, le fuccie, molte salvie, l'eliotropio, l'acacie, moltissimi cacti, e piante crasse, e cent'altre leggiadre pianticelle che formano la delizia dei coltivatori.

Vari istromenti occorrono per la coltivazione dei fiori, tanto ne' giardinetti come nei vasi. I più necessari sono: uno o due innaffiatoi di varia dimensione, col pomo finamente bucherato e che s'adopra, se occorre, col solo becco; un trapiantatoio di cui si trovano i modelli nei libri di giardinaggio, fatto press'a poco come quell'istromento che comunemente s'adopra per tagliar gli asparagi, ma un po' più grande; una piccola mestola o cazzuola; un coltello, grosse forbici . . . poi le gentili damine non disdegnino armarsi di rastrelli, zappette e badilucci, e s'occupino da se stesse delle più minute cure del giardiniere. S'anche la delicata pelle

delle loro candide mani ne dovesse perdere un poco dell' usata morbidezza, n'avranno invece largo compenso d' ore caramente trascorse in amabilissimi ed innocenti piaceri, ed in più gaia e fiorente sanità. Egli è un fatto generalmente riconosciuto che le nostre signore dopo che si danno alla educazione dei bachi da seta patiscono meno capogiri e convulsioni. Se a quella uniranno la gentile occupazione dei fiori che ne riempia l' ore d' ozio, la noia e quindi le sdilinquature e gli spasmi erotici daran luogo al buon umore e alla salute, da cui sempre deriva una più ferma domestica felicità. ANGELO PASI

INDUSTRIA

PREPARAZIONI DI DIVERSI INTONACHI, GLUTINI, E COLLE DIVERSE PROPRIE AD UN GRAN NUMERO DI APPLICAZIONI, DI DEUTSCHE.

Le basi di tutte le combinazioni, che io propongo, sono il bitume, l' asfalto, il balsamo di Giudecca, la gomma elastica minerale, ed i prodotti di catrame della distillazione del carbon fossile.

Per operare con queste basi, se ne prende una certa quantità, per esempio, di bitume della Trinità, a cui dò la preferenza, e si pone in un vaso distillatorio, che si chiude e si riscalda al fuoco sino a che l' olio essenziale e l' acqua, contenute in quella materia, sieno evaporati, condensandone i vapori nella maniera ordinaria. Poscia, quando è fatta questa distillazione, si passa il residuo liquido per uno staccio di tela metallica, che si fa riscaldare, e si fa scolare nell' acqua, la quale si riscalda a 40 Reaum. Si leva allora dal fuoco e si conserva per comporre i seguenti miscugli:

1. Al bitume purificato nel modo anzidetto, si aggiunge da 1 sino a 50 per 100 di protossido di piombo (litargirio) od altro ossido, e si mescola con diligenza. Si ottiene in tal modo una sostanza più o meno infusibile, secondo la proporzione dell' ossido.

2. Si aggiunge al bitume purificato 20 per 100 di olio grasso reso assai denso e seccativo col litargirio od altro ossido, poscia una sufficiente quantità di olio di trementina od altro consimile, sino a che si abbia la consistenza dei colori per la pittura, ed infine l' asfalto preparato.

3. Si stempera con essenza per renderlo scorrevole e facile ad essere disteso.

4. All' asfalto preparato si aggiunge da 1 al 100 per cento di materie grasse fra le quali il bianco di balena, secondo il grado di fusibilità che si desidera aggiungendovi della cera, della gomma, della resina, del solfo, della gomma elastica nelle proporzioni diverse anzidette, con cui si danno al composto proprietà elastiche ed adesive.

5. Per produrre una vernice brillante, si fonde l' asfalto, si passa per uno staccio e vi si aggiunge da 1 a 100 per cento di gomma resina o di resina; si mescola, si riscalda sino all' evaporazione delle materie volatili e dell' acqua, poscia si aggiunge dell' alcool o dell' essenza sino a consistenza conveniente, ed in fine del nero d' avorio od altra materia colorante scevra di polvere. Se si fa uso della gomma lacca, bisogna dapprima scioglierla nell' alcoole ed aggiungerla all' asfalto in questo stato.

6. Si mescola coll' asfalto una o parecchie delle sostanze seguenti: gomma elastica, bdellio, copale, gomma lacca, elemi, resina, e si scioglie nell' alcoole o nell' essenza in quantità conveniente. Questi miscugli sono tanto più adesivi, quanto più è considerabile la proporzione della gomma o resina.

Si può anche impiegare la nafta per la soluzione delle materie. Ecco ora le ricette per fare colle glutinose, ritenendo che l' asfalto distillato è sempre la base di queste preparazioni e vi entra in quantità che variano da 1 a 100 per cento.

1. Una parte di essenza di alcoole e due parti di gomma lacca; si fa fondere e si mescola con diligenza. Se ne serve col pennello allo stato liquido, per incollare, per impiallacciature dei legni, ecc.

2. Essenza una parte, bdellio altrettanto; si fonde, poscia si aggiunge una parte di gomma lacca od altra resina; si riscalda l' asfalto come precedentemente.

3. Una parte di gelatina, una di essenza o d' alcoole ed una di gomma lacca: si mescola al fuoco fino a perfetta unione e se ne serve come del N. 1.

4. Una parte di bdellio, due di gelatina sciolta nell' acqua ed una parte di essenza o d' alcoole: si fa fondere, si agita il miscuglio e si aggiungono due parti di gomma lacca sciolta in una parte d' alcoole, si mescola e si applica come il N. 1.

5. Si fondano due parti di gomma lacca od altra sostanza resinosa con una di storace liquido e si applica come precedentemente.

6. Si fondano due parti di gomma lac-

ca ed una di trementina, e si applica come precedentemente.

7. Una parte di stirace liquido o di trementina, alla quale si aggiungono 4 parti di gomma lacca ed una di essenza o d' alcoole: si mescola e si applica come precedentemente.

8. Si prende una parte di stirace liquido o di trementina, una d' alcoole e due di gomma lacca, alla quale si aggiungono due parti di gelatina sciolta nell' acqua. Si mescola e si applica come superiormente.

Una proporzione di gomma elastica, aggiunta a queste diverse preparazioni, dà loro più d' elasticità. Questa proporzione può variare da 1 a 100 per cento.

Le preparazioni 1, 2, 5, 7, possono essere applicate alla calafatura delle navi e dei bastimenti ed alla costruzione dei battelli a vapore nelle parti più vicine al fuoco della caldaja, ed infine per chiudere le fenditure che si fanno nel legno degli alberi o della nave. Si possono anche usare come cemento per le pietre, i legni, metalli, per coprirli in tal modo e conservarli, come pure pei tessuti ecc. Si useranno altresì con successo per condotti delle acque, per lutare certe parti delle macchine a vapore e degli apparecchi di chimica, per fabbricare delle grondaie dei tubi d' ogni specie pei gas e pei liquidi; ed infine si possono intonacare dei recipienti, nei quali si conservano delle sostanze alimentari.

Le preparazioni 3,4,6,7, possono essere applicate come intonachi, e principalmente per conservare i metalli, i legni i tessuti, e tutti i corpi esposti all' umidità. La 5. è principalmente applicabile per rendere il cuoio impermeabile.

Quelle dei numeri 1,2,5,e 7 combinate con pietra, carbon fossile o delle scorie in polvere, segatura di legno, limatura od ossidi di metallo, possono servire a modellare vasi, statue, ecc.

Servendosi delle preparazioni 3,4,6 e 7 e variando le proporzioni si possono rendere impermeabili la carta, il cuoio, il legno, diverse sostanze vegetabili o minerali esposte all' umidità.

Per preservare diversi corpi dall'esser corrosi dag' insetti, basta coprirli d' uno strato dei precedenti composti, mescolati con una picciolissima quantità di sostanza velenosa, con cui si arresta prontamente il danno che recano.

La distillazione del bitume fornisce della nafta assai pura, che può esser utile all'arti.

(*Ann. di Fisica*).

VARIETÀ

GELSO GIGANTE

Si vede a Nizza nel giardino del sig. Conte Carin, un gelso piantato due secoli sono, come lo provano i documenti che il proprietario conserva preziosamente. Misurato al collo della radice, questo gelso presenta 4 metri 20 cent. di circonferenza; ad un metro sopra il suolo, 3 metri 30 centimetri; e a 3 metri, cioè dove comincia la diramazione e fu posto l' innesto, questo gelso ha 4 metri 10 cent. di circonferenza. Il suo prodotto in foglia nella sua età virile era di 14 a 1500 chilogrammi; il prodotto presente non è che di 900 a 1000 chil. Si calcola nel paese che occorrano 20 chil. di foglia per ottenere un chil. di bozzoli, che, al prezzo medio di 2 fr. il chil., dà ancora questo vecchio gelso una rendita annuale di 90 a 100 franchi. Nell' età virile questo prodotto era di 140 a 150 fr. Si può dunque calcolare, termine medio, che questo gelso non ha dato meno di 300,000 chil. di foglia del valore di 30,000 fr. ne' due secoli della sua esistenza!

VANTAGGI DELL' ISTRUZIONE

Fatti che provano quant' è necessario obbligare le classi agricole ad istruirsi.

Risulta dal reso-conto della giustizia criminale in Francia che nel 1843, le corti d' assise sentenziarono sopra 72.226 accusati, fra quali 2,549, cioè il trenta-cinquesimo del numero totale, appartenevano alla classe degl' individui dediti ai lavori de' campi. Se esaminiamo qual era il grado d' istruzione degli accusati, troviamo che il numero di quelli assolutamente illetterati era di 51 per 100, 32 su 100 sapevano leggere e scrivere molto imperfettamente, 13 su 100 possedevano delle cognizioni da poterne trarre profitto; infine 3 su 100 soltanto avevano ricevuto un' istruzione superiore.

Queste cifre parlano tanto decisivamente che non v' ha bisogno di dimostrazioni. Date alle popolazioni agricole una istruzione sufficiente perchè possano trarne vantaggio, e ridurrete il numero degli accusati quasi d' un quinto. Date loro una istruzione solida, superiore, e i 2,549 accusati che andarono a sedersi sui banchi delle assise si ridurranno a 76!

Non fu preso a bella posta l' anno 1843. Confrontando le statistiche di un periodo di 10 anni, i risultati sono nella stessa proporzione.

(*Almanach horticole del* 1846).

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO